

# *Le idee contemporanee*

## INTERVISTA CON PONGE

Il poeta francese Francis Ponge, nato a Montpellier nel 1899, è stato recentemente in Italia per un giro di conferenze. Abbiamo incaricato Piero Bigongiari di una intervista con lui, specialmente intesa a mettere in luce i caratteri della sua poesia, che ha suscitato il vivissimo interesse della critica dopo il fondamentale e acutissimo studio di Sartre in *Situation I* e fino all'*Hommage* che gli ha dedicato la *Nouvelle N.R.F.*

Secondo Bigongiari, che ebbe a tracciare un piccolo ma preciso profilo del poeta nella ancora recente *Poesia Straniera del Novecento* edita dal Garzanti, i nomi più vicini a Ponge potrebbero essere, oltre a quello di Valéry, anche quello di Alain, per una certa fisicità che questi ha in comune con Ponge, ed infine il nome di Paulhan.

Ponge dà una prima lezione a chi parla di poesia « engagée ». Riferendosi al titolo di una delle sue opere più note, uscita dal Gallimard nel 1942, *Le parti-pris des choses*, Bigongiari dice che il « parti-pris » del nostro autore « è una decisione che ha il limite stesso della cosa decisa, per cui egli non pecca di rivoluzionarismo a vuoto ». È partito proprio dalla scienza del linguaggio per riconoscervi le forme semplici delle cose.

*Bigongiari*

*Permetta che le facciamo alcune domande, una serie di domande alle quali la preghiamo di rispondere.*

*La prima è quella sull'« oggetto » definito da lei come « perfezione dell'imperfezione ». Che cosa intende, precisamente, con questa definizione?*

*Ponge*

Mi sembra che quello che colpisce e commuove nel fatto che vi siano persone o esseri o oggetti separati, diversi e variati, è proprio che la persona sia chiusa in una sorta di dannazione particolare. È chiaro che Dio, per esempio, o la Natura con l'N maiuscola considerata come l'insieme delle cose, è, se vogliamo, perfetta, cioè l'idea più comune di Dio è che Dio è la perfezione stessa; ma ogni creatura che pensa che Dio ha creato il

mondo, ebbene, essa non è che un errore della divinità. O se vogliamo, vi sono tante creature e la creazione continua perché ogni creatura è un insieme di qualità che sono nello stesso tempo difetti. Mi spiego con l'esempio del colore. Ogni oggetto, ogni persona separati nel mondo, hanno almeno un colore. Bene, la fisica ci insegna che un oggetto è rosso perché appunto non lascia passare i raggi rossi; lascia passare tutti gli altri raggi, ma i rossi no. È questa dunque un'imperfezione. Ciò che è rosso è condannato a essere rosso, non può essere altrimenti. Per certi pittori che capiscono, o sentono, che il colore è una qualità ineluttabile della persona, dell'oggetto, della forma, proprio questa è la ragione della loro emozione. Le forme delle cose possono anche essere considerate come la loro prigione, in un certo senso: quando un albero, o un animale, arriva alla sua forma adulta, completa, si può dire che ha raggiunto uno sviluppo delle sue qualità interne: ha raggiunto la perfezione quando ha finito di svilupparsi. Ma si può anche dire che mentre si sviluppava, questo essere pensava forse che il suo sviluppo sarebbe stato infinito, ch'esso sarebbe andato fino in fondo, fino alle frontiere dello spazio per esempio. Quando un essere esiste, non può immaginare la propria morte. Dunque penso che le forme, i colori per quel che riguarda la vista, e tutto il resto per quello che riguarda gli altri sensi, sono la prova che ogni oggetto, ogni creatura, è una imperfezione, ma credo anche che sia una perfezione in questa imperfezione. Cioè, non si può essere meglio condannati di quello che non lo sia ogni oggetto nella sua forma o nel suo colore.

*Bigongiari.*

*Un'altra domanda è sugli antecedenti profondi della sua poesia: quando lei parla del suo « De rerum natura », a che cosa intende soprattutto riferirsi?*

*Ponge*

Scrittore si può diventare per più d'una ragione. Ma credo che il più delle volte si ravvisi la propria capacità di fronte all'opera degli altri. Uno si dice: ah! allora si può parlare, si possono dipingere le cose che più nel profondo commuovono. Io ero un ragazzo quando ho scoperto la poesia latina, allora ho provato questo sentimento, come dire, sì, della bellezza, ho scoperto l'aspetto materiale e ideale dello scrivere, la poesia di Lucrezio, i testi di Tacito — perché anche Tacito è un poeta —, e mi hanno impressionato profondamente. Anche il fatto che parlassero di cose o di avvenimenti concreti, precisi. Certo, sono dei filosofi... soprattutto Lucrezio, ma prima di tutto è uno che descrive, uno rapito dalla natura, uno che rimane sensibile al lato tragico delle cose e che lo rende con una bellezza e un colore che vi fanno dimenticare il tragico delle cose. Meglio: no, non lo fanno dimenticare, lo rendono possibile. Si dovrebbe sortire da una lettura di Lucrezio, da una tragedia antica o moderna sconvolti perché non abbiamo assistito che a drammi, morti, assassini. Invece, se ne esce più contenti di come non vi si sia entrati. Perché? Perché ci sentiamo fieri che un uomo, un artista, abbia messo in scena queste

cose essenziali, evidentemente le cose alle quali si pensa nei momenti gravi. Ne hanno parlato con una tale bellezza, un tale ordine, una tale forza anche che noi ci sentiamo più fieri di quella bellezza e dell'esistenza di tali artisti che terrificati da quello che dicono e raccontano. Infatti portano a compimento in una certa misura l'opera della natura. Mentre questa può essere considerata come un caos drammatico, l'artista ne fa, con gli elementi tragici che essa contiene, un ordine di bellezza, qualcosa di nuovo.

*Bigongiari*

*Una terza domanda è sull'importanza e l'organizzazione della parola secondo la sua visione della poesia: e infine vorremmo chiederle che cosa intende dire quando dice che le parole diventano troppo facilmente idee. Qual è il pericolo che c'è in questa possibilità?*

*Ponge*

Quando parlo come chicchessia, come chi spazza le strade, e quando sono davanti al mondo esterno, quale non ha importanza, come un qualunque contadino, sì, io « parlo ». Gli uomini sono animali da parole. Cioè il nostro modo di reagire alle impressioni delle allegrezze della natura è spesso terribile e talvolta mirabile. Aprendo una finestra, c'è chi dice: « Oh, oggi è bello »; o « Che brutto tempo! ». Si reagisce sempre con la parola. Il poeta fa lo stesso. Come gli uccelli cantano, per esprimersi, gli uomini parlano. Questo non significa che i musicisti per me siano uccelli, certo. Insomma, gli uomini sono piuttosto animali da parole che da canzoni. Comunque, è più proprio dell'uomo parlare che cantare. Benché sappia che gli Italiani amano molto la musica, l'opera, e la canzone e il bel canto... Ma l'uomo deve parlare: la parola, la poesia devono essere qualcosa più che una canzone. La risposta umana è ben altro che un'aria o una danza. Sì, anche noi possiamo ballare, cantare, ma abbiamo la parola, che è qualcosa di grave. Perché? Lo dico subito rispondendo all'ultima domanda sul fatto che le parole si trasformano facilmente in idee: ecco il proprio della parola, ed ecco perché è molto più importante, in rapporto agli altri mezzi espressivi. In definitiva proprio qui, a Firenze, dove hanno vissuto grandi scrittori, pittori, scultori, architetti... Si pensi alla musica, ripeto, e si vedrà che la parola è più importante. La parola esiste perché tutte le cose si trasformino in idee. Ma vi sono idee e idee. Vi sono idee ben distaccate, dunque concrete, e parole che diventano pure astrazioni e che allora sono pericolosissime. Si dimentica troppo spesso, ne abbiamo le prove ogni momento: quando un'idea acquista forma dogmatica, vi sono subito altre persone che pensano esattamente il contrario, e l'uomo agisce secondo le idee che si fa, cioè invece d'essere guidato da una sana reazione a ciò che accade davvero nel mondo, è guidato come per la punta del naso dalle astrazioni che sono come fili che — per esempio i politici — possono tirare. Non è vero che è come se tirassero i fili che fanno muovere il burattino? Forse la funzione della poesia è di ridare alle idee qualcosa di più concreto, o se si vuole, alle parole qualcosa di più sostanziale. Faccio un esempio: una parola astratta, una delle più

astratte, è « considerazione ». Ma la parola contiene un etimo concreto stupendo: « sidera », le stelle; e « considera » il fatto di guardare l'insieme delle stelle. Infatti, considerazione, in concreto, è il fatto di guardare la notte stellata. Se io mi inibisco di usare la parola « considerazione » senza sapere che essa significa anche questo, e se nel mio testo io non dico che essa significa questo, ma quel che dico non contraddice a questo suo vero significato, cioè se io amo le parole tanto da interessarmi alla loro storia, alla loro etimologia, alla semantica, allo spessore del loro senso e le adopero rispettando questo senso come nascosto nel mio stesso testo, comunque in modo che non vi sia contraddizione, questa è la proprietà profonda dei termini, questo ridà concretezza alle idee. Questo, se mi capite, fa sì che la poesia faccia riprendere terra agli uomini. Sì, è stupendo volare alto come Gagarin. Ma penso che sia molto pericoloso considerare, nella misura in cui l'uomo lo considera, e ha torto a considerarlo, il mondo come il campo del proprio potere, il luogo della propria azione, e che lo scopo dell'uomo sarebbe soltanto il dominio del mondo. Naturalmente questo porta al progresso scientifico, a progredire nelle comodità, ma sappiamo anche che permette nuove e più ampie distruzioni. L'idea che l'uomo esista per dominare la natura è una pura assurdità: è un'idea che può avergli permesso di fare dei progressi; ma egli non dominerà mai interamente la natura, ed è possibilissimo che ciò provochi una qualche risposta, una punizione. Abbiamo già avuto punizioni naturali contro questa idea. E io penso allora che proprio dell'arte è ristabilire il contatto, dare all'uomo una certa umiltà in rapporto alla natura che egli comprende. Nello stesso tempo questa non è una forma di rassegnazione poiché egli fa qualcosa, dunque non occorre avere alcun complesso di fronte alla natura poiché egli è un elemento indispensabile della stessa natura. I poeti io credo che abbiano anche come funzione di compensare quello che l'idea del dominio dell'uomo sulla natura può avere di pericoloso, o di preparare o di realizzare immediatamente una specie di riconciliazione della natura con l'uomo.

## LUCIANO AGENTE PROVOCATORE

**I**n uno dei suoi scritti d'estetica, che si legge nella recente raccolta comparsa col titolo *La prospettiva come forma simbolica*, presso l'Editore Feltrinelli, Erwin Panofsky, oggi professore a Princetown negli Stati Uniti, cita dalle *Lettere Antiquarie* di Lessing la descrizione fatta da Luciano sofista della « Famiglia dei centauri » di Zeusi, per mettere in luce quanto di problematico comporti qualsiasi intervento critico, a incominciare dal modo di guardar le cose. E più oltre il Panofsky, che fu nel 1927 uno dei teorici del famoso Istituto Warburg di Amburgo, ribadisce l'argomento osservando che una descrizione puramente formale